



Organo dell'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" di Lucera (Fg)
fondata da Rosa Lamparelli e iscritta al n. 457 del Registro Generale delle Organizzazioni di Volontariato



Organo dell'Associazione
"Il Covo di Preghiera di S. Caterina"
iscritta al n. 457 del
Registro Generale delle
Organizzazioni di Volontariato
71036 Lucera (Fg)
Via Mozzagrugna, 24 - Tel. 0881.548440
sito: www.covodipreghiera.it
e.mail: info@covodipreghiera.it
Conto Corrente Postale n. 13530852

Direttore Responsabile
Pasquale Forte
Redazione e Progetto Grafico
Associazione
"Il Covo di Preghiera di Santa Caterina"

Autorizzazione del Tribunale di Lucera
n. 107/Reg. Stampa dell'8.11.2001

Non contiene pubblicità

© Tutti i diritti sono riservati

Selezioni, impianti e stampa
Medistampa snc di Russo Michele
Zona Asi (Lotto 3)
Tel. 0881.539016
medistampa@medistampa.it

Foto
Costantino Catapano

Abbonamenti: offerta libera

In copertina
Celebrazione Santa Messa
Piazzetta Rosa Lamparelli

In ossequio al decreto di Urbano VIII, si dichiara di non voler attribuire a quanto di straordinario è narrato in questo giornale altra fede se non umana e di non voler prevenire il giudizio definitivo della Chiesa al quale la Redazione intende sottomettere in tutto il suo.

In questo numero



Editoriale

1



L'approccio alla casa di zia Rosinella

5



La preghiera è ascolto e risposta

7



Ascoltare e parlare: il senso della visita Pastorale

9



La vita è sempre un dono

10



I giovani e Rosa Lamparelli

11



Rachelina Ambrosini è Venerabile

14



C'è anche un posto per Rosa Lamparelli

16

Tutti quelli che hanno conosciuto personalmente Rosa Lamparelli e che hanno notizie interessanti da comunicare sono pregati di rivolgersi all'Associazione "Il Covo di Preghiera di S. Caterina" 71036 Lucera (Fg) - Via Mozzagrugna, 24

LA FORZA DELLA TESTIMONIANZA

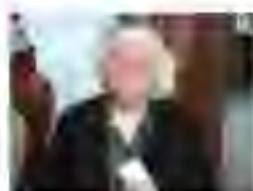


La vita di Rosa Lamparelli, soprattutto, quella a connotazione spirituale, è tutta racchiusa nelle testimonianze presentate nelle biografie del francescano conventuale Padre Raffaele Di Muro e del dottor Gennaro Prezioso, testimonianze che vengono custodite gelosamente nel cuore dei frequentatori di quella che è stata la casa religiosa di questa donna, facendola diventare occasione di vero richiamo e ristoro nei difficili momenti che la vita inevitabilmente ci riserva ogni giorno. L'Associazione ha voluto raccogliere un'altra serie di testimonianze a verifica dell'attualità del messaggio di zia Rosinella e lo ha fatto, come

sappiamo, realizzando un DVD (a disposizione di chi volesse averlo) che contiene dichiarazioni dal vivo, cioè senza il filtro tradizionale e in qualche maniera impuro delle interpretazioni, della difficoltà di trascrizione, delle scorribande letterarie circa il significato autentico del loro risultato finale. Sono testimonianze acquisite in video e in sonoro, che non possono essere valutate con i "se" e con i "ma", perché rivenienti dal sentimento più profondo di affetto, di gratitudine per i valori inculcati, per le lezioni di vita che questa donna ha saputo trasmettere. Non solo. Le risposte al microfono di Emanuele Faccilongo (che ha curato il DVD) evidenziano una attualità davvero inusuale, se si pensa che Rosinella è volata al Cielo dodici anni fa.

Vecchie e nuove testimonianze, dunque, disegnano un itinerario di fede e di spiritualità che non si va disperdendo nel cuore dei lucerini e, che, anzi, vi è ancor più la consapevolezza che Rosinella fosse la destinataria di un progetto divino, come ha avuto occasione di affermare anche il nostro Vescovo emerito Mons. Francesco Zerrillo. E che l'Onnipotente si sia servito di lei quale strumento povero ed umile per far giungere il suo messaggio di vita autenticamente cristiano. Abbiamo messo a confronto alcune testimonianze rilasciate da persone che su zia Rosinella si sono espresse subito dopo la morte e ribadite a distanza di anni. Abbiamo notato la linearità e la omogeneità delle affermazioni, mai scalfite da un ripensamento o da una rimodulazione comprensibilmente scollegata dalla emotività del momento. Anzi, persone che si erano momentaneamente allontanate da casa Lamparelli sono tornate, ammettendo che senza la luce di quella casa, la luce della presenza spirituale della donna, non era possibile camminare coerentemente e coraggiosamente seguendo il percorso indicato dal Vangelo, che era il nutrimento quotidiano di Rosinella, accompagnato dalla sua grande, convinta, tetragona devozione mariana. Dopo aver riportato nel DVD le testimonianze dei due Vescovi sopra citati, abbiamo ritenuto di proporre anche le testimonianze di persone che hanno avuto l'opportunità di frequentare casa Lamparelli e di altre che si sono aggiunte dopo la sua morte. Volendo riversare il tutto in un solo concetto di fondo, si potrebbe dire che queste persone all'unanimità sottolineano la grande, quasi rocciosa fede di zia Rosinella, condizione questa che le consentiva di abbandonarsi completamente nelle braccia del Padre, della Provvidenza e nella materna assistenza della Vergine. E tutto questo passava dalla forza della preghiera, che per lei rappresentava lo strumento per sollevarsi dai pesi della terra e rapportarsi direttamente con il Padre o con quel Gesù che le è apparso somministrandole un sorriso e una apertura di braccia di grande valore consolatorio. Insomma, zia Rosinella continua a vivere, come se dodici anni non fossero passati. Basta osservare la scena di quanti vanno a pregare nella sua casa nel pomeriggio per comprendere come Rosinella sia ben radicata nelle coscienze di tante persone, che la considerano tuttora al loro fianco, come se i suoi insegnamenti continuassero a scendere a cascata nella mente e nel cuore. È la preghiera che rapportava Rosinella al mondo celeste, è la preghiera il cordone ombelicale che unisce a lei i suoi figli spirituali. Nella casa di Rosinella si prega, ma su quella sedia dove lei sedeva si staglia tuttora

la sua figura, i suoi ammonimenti, i suoi incoraggiamenti, i suoi insegnamenti, i suoi richiami volti a sottolineare l'amore che bisogna avere per Gesù e Maria. Anche quella sedia vuota è lì a rappresentare la migliore testimonianza del suo vissuto spirituale. Ed ora ecco la sintesi di alcune testimonianze recenti di cui vi parlavamo prima.



Concetta Impagnatiello : *Quante grazie abbiamo ricevuto, quante grazie. Io l'accompagnavo tutte le mattine a Messa, perché andavamo sempre a Messa. Altro che non ci diceva: "Andate a Messa, andate in Chiesa, andate a salutare la Madonna, andate a Messa!" E ci teneva tanto per la Madonnina di Santa Caterina, perché aveva dato i messaggi. Pregate la Madonna, pregate, andate a toccarla, pregate e recitate spesso la giaculatoria: "O Maria lacrimosa ai piedi della Croce tu pregasti il redentore per la salvezza dei peccatori. O Maria, prega per noi!" Diceva che con questa preghiera ognuno di noi si fa una barriera. Neanche un filo dei vostri capelli sarà toccato e recitatela sempre. Perché lei la recitava sempre. Un giorno le dissi: comare Rosinella, io mi preoccupo perché penso che quando tu muori io non mi trovo. Allora mi ha detto: "Non preoccuparti, io morirò nelle tue braccia e non si troverà nessuno. Sarai sola". E così avvenne. Quel giorno notai che stava male più del solito e le dissi: comare Rosinella ti vedo un po' male, troppo triste, che cosa è successo? Insomma, che dici, che ti senti? Non mi ha risposto neppure una parola. E' stata un pochettino così, ha rimesso qualcosa di salva. Poi, ha dato tre sospiri, ha chinato il capo ed è spirata. Le persone stavano tutte fuori: sono uscita e corsa da Carinda ; corri, corri, che sta male!*



Nunzia Di Gioia : *Nel 1959, alla sette di mattina, mi sono trovata nella Chiesa di Santa Caterina. Ho visto un lampo nella grotta dove era posta la statua della Madonna. Allora, in chiesa ci stavano le sedie con annessi inginocchiatoi. La prima persona che si è alzata dalla sedia fu Rosinella e si è portata verso la grotta. Rosinella si è messa vicino alla balaustra ed io sono entrata nella balaustra, mi sono inginocchiata. Ho sentito dire da Rosinella: "L'uragano sta alle porte....alle porte della mia città?" " Le porte di quelli che non si convertono", fu la risposta della Madonna; E non ho sentito più niente. Per problemi agli occhi, dall'età di tredici anni porto gli occhiali. Mia madre andava spesso da Rosinella per chiedere preghiere affinché il male non aumentasse. Rosinella le rispose, dicendo: <<Non ti preoccupare, tua figlia resterà sempre così, il male non aumenterà e non diminuirà.>> e così è stato.*



Carinda Granieri : *Quando Rosinella fu convocata in curia dal Vescovo dell'epoca, Mons. De Girolamo, portò con sé due quaderni sui quali aveva appuntato quanto Gesù e la Madonna le dicevano. Il Vescovo dopo averli letti, in un incontro successivo le disse: "C'è qualcosa, ma ci potrebbe essere anche il demonio. Quando si presenta Gesù butta l'acqua santa e poi digli: vatti a far vedere dal Vescovo". Qualche giorno dopo Gesù le si presentò con il solito saluto "La pace sia con te". Ma Rosinella non rispose. Gesù ripetette il saluto "La pace sia con te". Al secondo saluto Rosinella rispose: "vatti a far vedere dal Vescovo".*

E Gesù : " ci andrò, ma con i flagelli ". Poi Rosinella prese un crocifisso che stava vicino al letto dei miei fratelli, che ce l'ho ancora io, e si pose di fronte a Gesù e Gesù; " Duemila anni fa mi è stato presentato questo emblema e l'ho abbracciato". Aveva colloqui spirituali con tante anime sante, tra cui Padre Pio, Madre Teresa di Calcutta e tante altre. Il giorno della morte di Madre Teresa, ebbero un colloquio e Rosinella le disse: <<Beata te...>> e la Madre: <<Perché dici così? Noi siamo sorelle in Cristo, io con gli ammalati e tu con la preghiera,>>



Paola Toriello : Sono approdata nella casa di mamma Rosinella all'improvviso: non ne sapevo nemmeno l'esistenza, né conoscevo il nome. Mi è capitato di aver fatto un sogno. Stavo scendendo l'arco di Porta Troia quando ad un certo punto si è aperta una porticina sulla destra. Una piccola porticina marrone. Io sono entrata in questa porta ed ho visto una nonnina che non conoscevo. Tutta pulita, limpida, tutta ordinata. E rivolgendomi a lei ho chiesto: "E' questa la casa di Rosa Lamparelli?" Non sapevo nemmeno il cognome, né il nome. Lei mi fa e dice: "No, questa non è la casa di Rosa Lamparelli, ma è la cappella del Padre Maestro."

Infatti, questa era una cappellina ed era tutta tappezzata intorno intorno di ex voto. Io mi sono raccolto in preghiera ed ho pregato un po'. Dopo un po', sono uscita. Nell'uscire, avevo sulle spalle un sacco, ma un sacco così grande, tipo quelli della spazzatura, nero, con dentro un cappotto nero. Era il mio fardello. Ad un certo punto, me lo sono portato sulla spalla. Sono uscito da questa cappellina ed ho svoltato l'arco. Sono uscita sotto l'arco e ho svoltato a destra. Ho preso questo enorme sacco con questo cappotto nero e l'ho buttato via. Il sogno mi è sembrato così strano. Il giorno dopo ho chiesto informazioni. Dico: ma chi è questa Rosinella? Non lo so. Mio marito, che ha abitato in questa zona quando era ragazzo, mi ha detto: "Sì, io so dov'è. Se vuoi ti accompagno". Il giorno dopo sono venuta in questa casa. Ho guardato le foto ed era proprio la nonnina che avevo sognato. Mi sono raccolta in preghiera. Dopo un po' sono andata via e mi sono portata nella Chiesa di San Francesco, anche dal Padre Maestro. Però, il giorno dopo, una cosa dentro di me mi diceva di ritornare da questa mamma Rosinella a pregare. E sono venuta per giorni, tutti i giorni, a dire il Rosario. Le signore, che frequentano la casa, mi hanno insegnato a pregare. Dopo un po' di tempo mi succede un guaio fisico. La salute mi viene a mancare perché sopraggiunge un tumore. Un tumore al seno. Mi cade il mondo addosso, però dovevo vedere cosa fare. Vado a Milano, mi vado ad operare e mi dicono che devo fare la chemioterapia, la radioterapia, che devo prendere le pillole per cinque anni e poi si vedrà. Mi sottopongo ad intervento chirurgico. L'intervento dura poco, quattro o cinque ore. La degenza è di poco. Quando torno a Lucera voglio ritornare da mamma Rosinella. E' una forza interna, una cosa dentro che sentivo, che dovevo venire. Dovevo andare tutti i giorni a pregare. Ho fatto otto cicli di chemioterapia. Non sono stata male, perché dentro mi sentivo una forza, mi veniva la forza. Mentre gli altri rimettono, stanno male, io stavo bene. Venivo tutti i giorni qui a pregare. E non è da me. Io non mi riconosco. Sono un'altra persona oggi, proprio un'altra persona. Perché io ormai dentro mi sento pulita, mi sento serena, perché mi ha dato una forza incredibile che nemmeno immaginano di avere dentro di me.



Rocchina De Masi : Io l'ho conosciuta nel 1979. A fine marzo, ho avuto un piccolo problema in famiglia. Conoscevo una donna, un'amica, e mi sono confidate con lei. Lei mi parlò di Rosinella ed io con insistenza le chiedevo di accompagnarmi da lei. <<Quando mi porti?>>. Arrivò quel giorno e mi ha detto: <<Adesso ti porto da Rosinella.>>. Sono entrata e non me ne sono più uscita, e ci sto ancora adesso. In lei ho trovato una mamma, ho trovato una sorella, un'amica. Tutto ciò che avevo, i problemi di famiglia, le malattie, io venivo da lei per affidarle tutta me stessa, e mi sentivo a casa mia.

Mi sentivo sollevata, rincuorata. Ho trovato la vera fede, lei mi ha fatto trovare la vera fede. Mi ha fatto capire quant'è importante andare a messa la domenica, in quanto ci tenevo più alla casa che alla messa. Allora lei, un giorno, mi disse: <<Sì sì, tanto io so che tu ci tieni più alla casa che alla messa.>>

Ed allora ho capito che stavo sbagliando. Ed ho intrapreso la strada che lei mi ha indicata.



Antonietta Petrucci : Io ho avuto dieci figli. Una creatura era bella come gli altri, tutti belli, Signore ti ringrazio. Però, questo bambino piangeva, e non si capiva perché piangeva. Mangiava, beveva, cresceva, cresceva alla giornata. Si era fatto grande il bambino, aveva quattro mesi e più. Però piangeva allo sfinimento, tanto che ti faceva pena. Come è, come non è? Allora vengo qua. <<Comare Rosinella, com'è che questo bambino piange sempre?>>. Mi rispose, preghiamo e confidiamo nel Signore. Trascorsero due giorni e mi recai nuovamente da lei. Appena entrata nella sua casa mi disse: <<Comare Antonietta, il bambino deve morire...>> <<Oh, comare Rosinella, che dici?>> <<Comare Antonietta, il bambino deve morire. Il Signore lo vuole e se lo deve prendere. E non consultare neanche tanti medici, perché non hanno nulla da dire e da fare >>. Cosa non ho fatto. Mi rivolsi al Dott. Ianigro, che gli fece i raggi, niente. E davvero non aveva nulla da dirmi. In seguito pian piano il bambino ha smesso di piangere. Cresceva alla giornata, beveva, gli davo le pappine. Ed io gli facevo le feste. Un giorno mentre tra me pensavo <<Comare Rosinella ha detto che mio figlio deve morire, e quello è bello...>> mi arriva una pietra in testa. <<Uh Madonna, e da dove arriva questa pietra?>> Chissà, forse le parole che ho detto, che non ho avuto fiducia in Rosinella? Quando, tutto d'un tratto, gli prende una febbre a questo bambino. Si è messo in agonia, come un adulto, ed è finito.



Antonio Granieri : Era povera ma dava ai poveri, veramente brava. Un particolare che veramente stupisce. Nel 1943, dico bene, l'8 settembre, fu dichiarata guerra da Badoglio alla Germania. Allora, a fianco della chiesa di Santa Caterina, nelle scuole elementari, c'era il presidio militare. Questi poveri militari, sbandati, giravano per le varie strade della città ed alcuni, spesso, si fermavano anche in piazzetta dove abitava Rosinella. Un giorno, Rosinella vedendoli vestiti da militare li chiamò : <<Venite qua, venite qua! Spogliatevi da militare altrimenti i tedeschi vi prendono, vedete dove sono? Quelli vi portano in Germania >>. Infatti i tedeschi stavano nei pressi con i carri armati. Quei poveri ragazzi, non ricordo se erano sette o otto, si spogliarono ed indossarono degli abiti che Rosinella aveva in casa, in quanto raccolti. Ad un tratto, Rosinella chiamò mio fratello Luigi e gli disse: <<Sentì, Luigi, noi abbiamo il cortile a fianco, fai entrare questi ragazzi e falli stare lì>>. Mio fratello accompagnò i militari, già vestiti con i panni borghesi, nel cortile. All'ora di pranzo mio fratello fece ritorno a casa di Rosinella per prendere il mangiare per i ragazzi e glielo portarono. Di lì a poco, all'improvviso, Rosinella chiamò mio fratello e disse : << portate questi ragazzi sul tetto perché i tedeschi faranno un blitz >>. Chi aveva detto a Rosinella che ci sarebbe stato un blitz da parte dei tedeschi? Infatti avvenne il blitz. Ad un tratto, i tedeschi sono entrati in casa di Rosinella e hanno fatto un blitz. I tedeschi hanno perquisito la casa e non trovando niente se ne sono andati. Il particolare: i vestiti da militare che Rosinella teneva in casa dove sono andati a finire? I tedeschi non li hanno trovati, non li hanno visti, non hanno capito niente. Poi, dopo tre giorni dal blitz, i militari nascosti sul tetto sono scesi e se ne andarono dopo aver ringraziato Rosinella per quanto aveva fatto.

oooooooooooooooo

Si tratta come si vede di alcune testimonianze spicciole raccolte a braccio, come si dice, cioè senza una preventiva e minima preparazione nella fase di approccio al microfono e della telecamera. Talvolta possono apparire slegate nei concetti portanti, ma quello che più conta è il significato complessivo delle affermazioni. Le parole ricorrenti: preghiera, umiltà, consolatrice, via del Signore, speranza ecc. Appartengono al patrimonio spirituale di Rosa Lamparelli.

L'APPROCCIO ALLA CASA DI ZIA ROSINELLA

Siamo sinceri: quasi sempre alla casa di zia Rosinella si arrivava per curiosità, attraverso il passaparola, perché persuasi da qualche amico o conoscente già abituale frequentatore o magari suggestionati dal racconto delle sue visioni mistiche, dato che si parlava di apparizione della Madonna che le avrebbe lasciato anche dei messaggi, come viene riferito nelle biografie. Chiunque varcava quella soglia pensava di trovarsi di fronte una figura autorevole, sicura di sé, insomma con l'atteggiamento della protagonista. Invece, non era così. Intanto, già al primo contatto si sprigionava una accoglienza semplice, umile, aperta, quasi ad esprimere una empatia che si manifestava a pelle, quasi una carezza. Zia Rosinella ti dava la sensazione di conoscerti da sempre, per cui ti metteva nella condizione di trovarti a suo agio nella conversazione che si andava a prefigurare. Conversazione per modo di dire. Perché questa donna parlava più con i silenzi che con le parole e quando si sbilanciava lo faceva sempre per rispondere ad una domanda dell'interlocutore. Prevaleva molto la sua gestualità, al punto che talvolta esprimeva un "sì" o un "no" con un movimento degli occhi o con un cadenzato cenno col capo. Appena trascorsi pochi minuti, il rapporto con lei diventava quasi confidenziale, ma mai debordante nella forma e nella sostanza. Sembrava che le cose terrene di cui si parlava non le appartenessero. Non faceva altro che svirgolarsi dinanzi alle domande che riteneva appartenenti ad un mondo diverso da quello che lei immaginava e coltivava. Acquistava vivacità soltanto quando si parlava di



questioni spirituali. Allora i suoi occhietti si accendevano come fari, il suo sguardo diventava penetrante, le sue mani accompagnavano i gesti del corpo, in una sorta di corallità musicale che proveniva dal suo cuore. A lei giungevano tutte le richieste di questo mondo. E dinanzi ad esse si mostrava imperturbabile, nel senso che riusciva sempre a trovare la maniera per non lasciare insoddisfatto l'interlocutore. In quella modesta abitazione il termine ricorrente era la preghiera. Rosinella era una patita della preghiera, nel senso che la tirava fuori tutte le volte che si parlava di questioni esistenziali. Per lei era veramente un'arma a cui ricorreva senza mai perdersi d'animo. Il clima che si respirava era di preghiera, di grande amore per il Padre e Gesù e di devozione verso la Vergine Santissima. Un clima da piccolo tempio, dove il profumo diffuso della sua spiritualità sembrava volesse forzare gli stretti ambiti della casa. Quando giungeva il momento del congedo, avresti voluto non aprire quella vetrina, tanta serenità quella donna ti aveva inculcato. Ormai, quella casa era diventata la



tua casa al punto da desiderare di tornarci dopo appena averla lasciata. Era la dolcezza di zia Rosinella che aveva fatto breccia nel tuo cuore, era quel continuo riferimento alla preghiera che ti faceva intravedere qualcosa di arcano, di paradisiaco, era quel suo abbandonarsi alla Provvidenza che ti lasciava stordito. Quando ti distraevi, dimenticavi che tutto questo era determinato da una donna con poche cognizioni culturali, diciamo pure da una ignorante. Come facesse ad intrecciare tante riflessioni di profondo valore teologico era inspiegabile. Eppure, dalle sue labbra scaturivano affermazioni, citazioni, assiomi legati ai testi sacri, di cui neppure si rendeva conto. E' proprio vero che il Signore si serve dei piccoli per farsi ascoltare, come afferma una bella pagina evangelica. E nel dopo ritornare in quella casa diventava una tua necessità di vita, quasi un momento e una ragione per fare una ricarica di preghiera, quella preghiera che per Rosinella superava anche le difficoltà

delle montagne più alte del mondo . Quella casa diventava la tua casa, per cui il ritornare era come accedere alla fonte di una accoglienza speciale fatta veramente in nome e per conto del Signore e della Mamma Celeste. Ed anche ora che zia Rosinella non c'è più quella casa continua ad essere nel rione "Alle Mura" una luce di fede vera, autentica, un cenacolo di preghiera, rubando una espressione del Vescovo emerito Francesco Zerrillo. Anche adesso sembra di vederla aggirare tra quadri, stauette e santini, quasi a voler riproporre sulla terra un pezzo di Paradiso. E il profumo della sua preghiera è rimasto indelebile. Rosa Lamparelli non va raccontata, come spesso si fa. Va scoperta attraverso la sua spiritualità di fervente credente. Zia Rosinella è un pozzo dal fondo irraggiungibile, per cui più la conosci e più ti sembra di averla appena sfiorata. Diciamo ciò perché spesso il vissuto di questa donna transita attraverso il passaparola, veicolo che di per sé non è disdicevole, ma che alla fine fornisce una rappresentazione degli avvenimenti lontana dalla verità, spesso colorata da un po' di folklore narrativo. Il vissuto spirituale, la eccezionale testimonianza di fede, il suo essere alla sequela del Signore con grande determinazione e fiducia vanno metabolizzate, perché alla fine qualcosa rimanga nei nostri cuori e soprattutto porti ad un lavoro di imitazione che fa bene a sé e agli altri.



di Don Carlo Sansone

Abbà, Padre.

la preghiera è ascolto, è risposta

O Dio, che hai preparato beni invisibili per coloro che ti amano, infondi in noi la dolcezza del tuo amore, perché, amandoti in ogni cosa e sopra ogni cosa, otteniamo i beni da te promessi, che superano ogni desiderio.

Dio, con questo nome ti chiamiamo. Ti chiamiamo, sapendo che non ha nome chi non è conosciuto. Ti chiamiamo, sapendo di non invocare un assente ma Te presente al quale ci rivolgiamo. Tu ci conosci, sei il nostro creatore e padre, noi tuoi figli. Abbà, è il nome che mi è stato affidato dal Figlio diletto, in lui il mio esserti figlio. Chiamandoti, io entro nella relazione della tua intimità, la stessa del tuo Figlio, mediante il tuo Spirito amore incarnato. Abbà, è esperienza di amore che ci permette di parlare a Dio e di essere ascoltati ed esauditi se ciò che chiediamo è la sua



volontà, la pratica della sua Parola per poter generare Cristo in noi e negli altri (Gv 14, 21.23; Mt 12,50).

Non ho, né devo, altre aspirazioni o possibilità da affidare alla mia preghiera spesso così intrisa di noi stessi e dei nostri beni. Ci hai preparato beni invisibili perché non cadiamo nella tentazione di identificarli con i nostri, che una volta avuti siamo già sazi e digiuni, vuoti, impoveriti, tali da affidare alla preghiera l'esaudimento di altri beni afferrabili e misurabili con la nostra ragione ed ingordigia. Per questo i tuoi beni sono invisibili e come tali sono tuoi doni, mi spingono a cercarli da Te; mi chiamano all'eternità, dove non c'è né tignola né ruggine. La mia vita è nascosta con Cristo in Te. Tu sei Padre, e sai e non dimentico che non ho chiesto di nascere, ma sono dono del tuo amore e nel tuo amore dei beni invisibili che hai preparato per me prima che io nascessi e prima della fondazione del mondo. Padre, come posso pregare, rivolgerti la parola, chiamarti? Senza svilire con la mia presunzione la mia stessa richiesta che faccio nel nome del tuo Figlio, che è verità e perciò la sua preghiera è sempre esaudita? I tuoi beni sono condizione del mio morire (Col 3,1-4), del mio morire all'amore di me stesso e dei miei interessi, al mio egoismo che vuol ciò che ti chiedo. Per questo non morire, apparteniamo ai beni che cerchiamo per noi visibili e possibili. Scaviamo un vuoto tra noi e Te, incolmabile come il vuoto scavato dal falso amore, perché senza verità, senza Cristo.

La mia preghiera, Padre, se non è cristiana è falsa. Se è cristiana è esaudita dalla tua Parola. Perciò infondi nel mio cuore il tuo amore, lo stesso che lo Spirito Santo riversa in abbondanza (Rm 5, 5) e continuamente nutre con il sacramento del tuo amore: Gesù eucaristia! La nostra debolezza, Padre, ha misura di ignoranza, non sappiamo cosa sia conveniente chiedere; ha misura di incredulità e di affanno per le cose di questo mondo,



ma il Signore che "Sa di quali cose avete bisogno" (Mt 6, 89) "Scruta i cuori e sa quali sono i desideri dello Spirito -che- intercede con gemiti inespressi (in maniera silenziosa) e inesistenza per noi... secondo i disegni di Dio"(Rm 8, 26-27).

La preghiera non è nella mia parola ma è la risposta alla tua Parola, perciò mi legghì ai beni invisibili per legarmi con legame nuziale all'ascolto di Te: "Ascolta, Israele" (Dt 6, 4-9) che mi indica la tua chiamata al rapporto con Te, alla parola che tu, o Padre, mi rivolgi mediante Cristo nello Spirito Santo promesso a coloro che glielo chiedono: "Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono" (Lc 11, 9.13) poiché lo Spirito " Vi guiderà alla verità tutta intera...prenderà del mio e ve lo annunzierà (Gv 16, 13.14).

La delusione del mancato esaudimento delle mie richieste, il vuoto procurato dalla incredulità, saranno purificate dall'umiltà, obbedienza, fedeltà per "Essere rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore...conoscere l'amore di Cristo...perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio"(Ef 3, 16.19).

Morire per nascere e vivere, diventare uomo nuovo in Cristo; l'uomo nuovo è dei beni invisibili, non può disporre di un'ora sola per poter dire di vivere. Un uomo povero, dunque, di se stesso e come tale di Dio. L'amore non si possiede ma viene dato con lo stesso respiro, la stessa voce che dalla terra ti chiama: Abbà, Padre. L'amore celeste disceso, incarnato, è lo stesso che va messo alla prova in quel terreno.

Amarti in ogni cosa e sopra ogni cosa, è esserti fedele in terra essendo fedele a Te. L'obbedienza ci educa a congedare le cose terrene in vista di Te, o Padre, che ci aspetti, dove "c'è più gioia in cielo per un peccatore pentito". Chiedere

verità e libertà dell'amore e nell'amore, in modo che chi mi incontra sia, in virtù di questo amore, più libero di incontrarti, di venire verso di Te, verso il prossimo, verso se stesso.

Il nostro vivere è una continua estasi, un uscire, un esodo verso la patria celeste e con il tuo amore nutriamo senza rendiconto né rivendicazione lo stesso amore che diamo a Te e al prossimo per scorgere e poter godere già adesso i beni da te promessi.

Perciò : "Questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta" (1Gv 5, 14), e pertanto "Qualunque cosa gli chiediamo la riceviamo perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quel che è gradito a lui" (1Gv 3, 22).



ASCOLTARE E PARLARE: IL SENSO DELLA VISITA PASTORALE

Ascoltare e parlare: un percorso speciale, delicato ed equilibrato sul quale è innestato il nostro modo di porci all'esterno. Quando si dice dialogare! Non è forse la sintesi dell'ascolto e del parlare per trasmettere all'interlocutore il proprio pensiero? E' il tema interessante sviluppato dal nostro Vescovo Mons. Domenico Cornacchia sul numero di giugno de "Il Sentiero", nel suo editoriale "La voce del Pastore". Ve lo riproponiamo certi di offrire ai lettori un buon spunto di riflessione personale, soprattutto in relazione al nostro comportamento di cristiani.

di Mons. Domenico Cornacchia

Un secondo verbo, da coniugare durante la Visita Pastorale, è parlare! Parlare è una raffinata forma di affermazione di sé, pur sapendo che con le parole solo una piccola percentuale del proprio "io" (20-30%) riesce ad esprimersi. Noi siamo più tra coloro che ascoltano o tra quelli che parlano? Quale gioia, dei genitori, quando sentono il proprio bambino pronunciare per la prima volta il nome di papà o di mamma! Dio ci ha dato due orecchie, ma soltanto una bocca, proprio per ascoltare il doppio e parlare la metà! Sarei fortunato se mi dovesse capitare di parlare la metà di quanto ascolterò nella Visita Pastorale! Parlare è la replica dell'ascoltare! Si genera così quell'arte assai difficile che si chiama dialogo! Se non è facile ascoltare, ancor più è parlare! Non è vero che a volte è più conveniente ascoltare che parlare! Parlare non è solo dire, ma sapere cosa dire, a chi dire, perché e come dire! Parlare è esporsi! Se è vero che il Vescovo deve ascoltare, è tenuto a parlare, a dire ciò che è giusto, opportuno, necessario per le persone e soprattutto per il bene comune. Non sempre, in nome di una certa popolarità da difendere o da acquistare, si è disposti a parlare o a dire quanto è nel nostro cuore. A volte è difficile dire ciò che si pensa, ma ancor più pensare a ciò che

si dice! "Delle nostre parole daremo conto al tribunale degli uomini, ma dei nostri silenzi al Tribunale di Dio" (+ T. Bello). La bocca parla per la pienezza del cuore (San Paolo)! Orsù, disponiamoci all'ascolto, ma anche alla parola. " Parla o Signore, che il tuo servo ti ascolta", dice Samuele. Il modo migliore di parlare di Dio è quello di parlare, prima, con Dio! La sintesi dell'ascolto e del parlare è dialogare. Il Vescovo visiterà la Diocesi per ascoltare, ma anche per parlare, per indicare nuovi sentieri di comunione che portano a Dio che non si vede, tramite il prossimo che si vede! Insieme tratteremo nuove mappe pastorali, affinché il regno di Dio si radichi sempre più tra di noi! Il Vescovo parlerà sì, ma anche i fedeli devono parlare dando voce allo Spirito che spira e soffia dove vuole.





Il fenomeno suicidi

LA VITA E' SEMPRE UN DONO!

Le cronache dei giornali ci parlano quasi quotidianamente di persone che si tolgono la vita perché preda di uno stato depressivo irreversibile (il male oscuro!). Quest'ultimo troverebbe le ragioni anche nell'attuale crisi globalizzata che affligge l'economia, cosa che causa pure la perdita di tanti posti di lavoro. La domanda di fondo: il suicidio è la sola via di uscita per risolvere la questione esistenziale? La Chiesa cosa ne pensa? Lasciamo la risposta al Vicario Generale, della Diocesi di Lucera-Troia, , attraverso un suo articolo pubblicato dal periodico diocesano " Il Sentiero."

di Mons. **Ciro Fanelli**

Qualche anno fa un amico sacerdote mi ha fatto leggere una lettera di una ragazza di 17 anni scritta a se stessa: parlava di voglia di farla finita. Per lei ogni giorno era un inferno, era oppressa dal sentirsi "sola", dal non aver trovato veri amici, dal non aver saputo sopportare la malvagità di alcune persone.... Le cronache spesso ci raccontano gli esiti finali e drammatici di queste storie. Di fronte a questi esiti tragici le famiglie e le comunità si sentono schiacciate dal gigantesco interrogativo: "perché?", al quale si aggiunge una considerazione altrettanto dolorosa sul non essere stati capaci di accorgersi del disagio che ha offuscato la consapevolezza che la vita è un dono e merita di essere vissuta sempre e comunque. Per il cristiano la vita è, infatti, il dono più grande, dal momento del concepimento fino alla sua conclusione, ed in qualsiasi condizione essa si svolga. E' un dono che va riconosciuto, accolto, protetto e custodito. Il Catechismo della Chiesa Cattolica nella terza parte " La vita in Cristo", spiegando il quinto comandamento "non uccidere", offre, alla luce del Vangelo, un vero e proprio inno alla vita. Il cuore di tutto il discorso evangelico, ben sintetizzato dal "Catechismo", è il rispetto della dignità della persona. Oggi i casi di suicidio sembrano in crescita in ogni fascia di età e in ogni condizione sociale. Questi casi rivelano quasi sempre delle fragilità non solo personali, ma anche sociali e culturali. Questi tragici fatti nel contempo interpellano le coscienze di tutti e costituiscono un monito ai singoli e alle istituzioni, alle famiglie e alle comunità ad individuare percorsi concreti di prevenzione. Il primo passo da compiere, alla luce della morale cristiana per prevenire tali situazioni, consiste nel ricostruire il tessuto della nostra cultura con i valori umani, morali e religiosi. Affrontando tali questioni è facile cadere nei luoghi comuni ed in analisi superficiali. Questo pericolo bisogna evitarlo assolutamente. Ponendosi nella prospettiva della

Chiesa, il passo fondamentale da compiere consiste nel riproporre il valore alto della vita nella sua interezza. La Chiesa ha sempre affermato con chiarezza la centralità della vita ed ha indicato con fermezza le modalità concrete con le quali essa è veramente difesa in tutta la sua dignità. La vita va difesa perché è sacra. La vita, infatti, è quel dono indicibile che Dio ci ha consegnato gratuitamente e che non possiamo in alcun modo tradire o svendere; essa, in fondo, al di là di ogni teoria, è il nostro essere: siamo noi. Nessuno, in nessun circostanza, può rivendicare a sé il diritto di distruggere direttamente la vita. Queste sono parole forti che suonano come un appello alle nostre coscienze di cristiani a ri-appropriarci dell'unica definizione di vita possibile e di trasmetterla in una società dove prevale la logica del "non vita". Sarebbe bello pensare che ogni persona si possa riaprire alla "bella stagione della Vita", nella consapevolezza che Dio è il Signore della vita e che c'è un senso in ogni situazione, anche la più difficile! Aprirsi alla bella stagione della vita significa anche non disperare per la salvezza di coloro che purtroppo si sono tolti la vita, perché Dio - attraverso vie a noi sconosciute - può preparare per loro la salvezza. Credere che la vita è sempre un dono è l'antidoto più efficace per debellare il pessimismo e per aprirsi alla speranza.



I GIOVANI E ROSA LAMPARELLI



Zia Rosinella aveva un rapporto particolare, speciale con i ragazzi e giovani. Quando aveva occasione di incontrarli il suo cuore gioiva, si apriva ad un dialogo profondo, perché essi rappresentano non solo il futuro della società, ma anche una possibile fonte di vocazione religiosa. Come è accaduto. Li metteva al suo fianco, li guardava con dolcezza e tenerezza, cercava di carpire ogni loro aspirazione sia pure talvolta attraverso una conversazione cadenzata da poche frasi e parole, ma sufficiente per calarsi dentro il loro intimo. Sì, perché Rosinella riusciva anche ad essere una buona psicologa, soprattutto quando le venivano sottoposte questioni controverse al loro interno e lontane da una qualsiasi linea logica. Per i ragazzi e

giovani il suo approccio era, per così dire, leggero, quasi in punta di piedi, perché, diceva, questi soggetti in erba vanno trattati con la massima delicatezza, come fiori, senza forzature o toni da professori. Questo preambolo era necessario per comprendere perché l'Associazione ha voluto a lei dedicare un trofeo di calcio a sette sul terreno del "Parco Verde Vivo", al cui ingresso campeggiava il suo, che sembrava trovarsi a suo agio in quella non poco comoda posizione e in un ambiente dove prevale la nota sportiva, agonistica. E sono stati proprio i giovani ad organizzare le gare, nel suo nome, nello spirito di combattente che lei aveva anche quando gli acciacchi dell'età e della malattia incominciavano a debilitarla nel fisico. E' stato anche un momento per socializzare, perché i giovani devono potersi frequentare, confrontarsi, misurarsi per trasmettersi esperienze e per prepararsi alla grande gara della vita.



Tigra



Verde Vivo



Gasper



Eco Pinto - Daunia Car

Ed anche perché - diciamo - l'Associazione si proponeva di far conoscere questa figura di santa donna anche nel mondo giovanile, posto che quelli di una certa età sanno tutto di lei. E quale strumento migliore per far "circolare" la figura di zia Rosinella? Certamente il calcio, che rappresenta lo sport più



popolare. Del resto, di questa branca sportiva zia Rosinella serbava un buon ricordo. Quando i discoli del suo rione rincorrevano nello spazio antistante l'abitazione un pallone, magari di pezza, lei li guardava con compiacimento e li proteggeva, con un atteggiamento acquiescente, quando qualcuno cercava di impedire loro di divertirsi e fare schiamazzo a motivo di salvaguardare il sonnellino della controra di qualcuno. Di qui si evince che Rosinella era anche un personaggio poliedrico, nel senso che nessun aspetto della vita le sfuggiva, neppure quello sportivo che sembra lontano tantissimo dal suo essere, a cui, a quei tempi, non veniva consentito di occuparsi di questioni sportive.



La felice conclusione della prima edizione del "Trofeo Rosa Lamparelli" ha dato ragione all' organizzatore della manifestazione sportiva (ass.ne "Il

Covo di Preghiera di Santa Caterina"), non solo per la entusiastica adesione dei partecipanti, ma soprattutto per la esaltazione di quei profondi valori etici e morali, oltreché sportivi, di cui si faceva portatrice la cara Rosinella. Il torneo si svolto sui campi del "Parco Verdevivo", con la partecipazione di ben 35 squadre, circa 300 atleti tra bambini, giovani e adulti per un centinaio di partite disputate. Le gare sono state dirette dai fischiotti del Centro Sportivo Italiano



di Lucera. Nella categoria pulcini hanno vinto i " Tigers", in quella under 20 il "Verde Vivo".La "Gasper" si è aggiudicata la categoria 20/40. La categoria over 40 è stata appannaggio della "EcoPinto-Dauniacar". La "Gasper" si è ripetuta nella supercoppa. Diversi i premi individuali attribuiti: Mario Fiore e Francesco Pecoriello del "Verdevivo", rispettivamente miglior giocatore e giocatore rivelazione della categoria pulcini. Nella categoria under 20 Alessio Caggiano (Verde Vivo) è stato il miglior giocatore. Nella categoria 20/40 il





premio di miglior giocatore è andato a Roberto Tozzi della squadra "Gasper", mentre quello per il giocatore rivelazione a Pasquale De Battista (Gasper). Per la categoria over 40 il miglior giocatore è stato ritenuto Giuseppe Pizzuto (EcoPinto-Dauniacar). L'epilogo del torneo si è avuto martedì 12 giugno, ricorrenza del 12° anno del ritorno alla casa del Padre di Zia Rosinella,



nella piazzetta antistante la sua abitazione con la celebrazione della Santa Messa officiata dal parroco della chiesa di San Giovanni, don Domenico Fanelli, il quale durante l'Omelia ha ricordato che Rosa Lamparelli è stata l'umile e nello stesso fervida testimone del Vangelo, divenendo davvero il sale per la edificazione delle anime. Al termine della Santa Messa si è dato corso alla premiazione, delle squadre vincitrici e degli atleti distintisi, da parte del Rev.do don Domenico Fanelli in rappresentanza del Vescovo Mons. Domenico Cornacchia.



Il presidente dell'associazione "Verde Vivo", Pio Macera, ha voluto ringraziare l'Associazione, tutti i partecipanti e riservare l'ultimo pensiero a Rosa Lamparelli, convinto che da lassù ella continuerà a vigilare sui i nostri giovani.



Rachelina Ambrosini è Venerabile

La giovanissima Rachelina Ambrosini è stata riconosciuta Venerabile con decreto del Papa, dopo la lunga istruttoria presso la Congregazione dei Santi per ottenere il riconoscimento dell'esercizio eroico delle virtù. Si tratta di una figura davvero eccezionale per la chiesa campana, non solo per la sua giovane età (16 anni), ma soprattutto per la sua fervida testimonianza di fede, all'interno di un serio itinerario evangelico. Le prossime due tappe: la beatificazione e la canonizzazione, per le quali è richiesto per ciascuna un miracolo riconosciuto dalla Chiesa. Postulatore della Causa è stato il "nostro" frate francescano conventuale Padre Raffaele Di Muro, che i lettori conoscono molto bene per il fatto di aver firmato la biografia di Rosa Lamparelli e di essere stato relatore delle giornate di studio a lei dedicate. Di seguito l'intervento che ci ha inviato Padre Raffaele.

La Chiesa ha una nuova Venerabile: Rachelina Ambrosini. Nasce, a Passo di Dentecane in Irpinia il 2 luglio 1925 e muore giovanissima a Roma il 10 marzo 1941. In così pochi anni di vita, cosa ha fatto di straordinario? Rachelina è una figura davvero luminosa, anzitutto per la sua ricerca costante ed amorosa della profonda unione con Dio. La preghiera può essere considerato il "motore" della sua spiritualità. Ha un animo contemplativo dal momento che, sia nella partecipazione alla liturgia della Chiesa, nelle letture e nelle meditazioni, sia nel creato riesce a scorgere la presenza di Dio ed a comprendere la sua volontà. La Venerabile vive tesa verso l'Altissimo alla cui presenza resta continuamente, cercando di offrire il meglio di sé stessa per corrispondere alla sua grazia santificante. Soprattutto la frequenza fervorosa alla Santa Messa ed al sacramento della Penitenza costituiscono il "veicolo" mediante il quale ella "incontra" l'amore misericordioso del Padre. E' una bambina, una adolescente brillante, che ama la vita e la gioia, ma il tutto è preceduto dalla preghiera e dal discernimento del progetto dell'Onnipotente, a tutto antepone il rapporto con Colui dal quale riceve in

dono la pace del cuore.

Illuminata dalla divina presenza conquista una maturità ed una saggezza spirituale decisamente fuori dal comune, anche riguardo alla sua tenera età, divenendo un punto di riferimento per quanti giungono a contatto con lei, sia a casa, sia in collegio o in ogni posto che frequenta. Diventa un modello di bambina e ragazza cristiana ammirata da quanti la conoscono anche dopo la sua morte. Purezza e offerta di sé: sono le perle preziose che Dio le affida, per il tramite della Madonna e di S. Antonio, che lei custodisce con cura e dedizione davvero encomiabili. E' una bambina, una ragazza che vive per il Cielo, con lo sguardo teso verso l'alto, con una testimonianza che rivela sempre l'amore misericordioso e provvidente di Dio per l'umanità. Si sente particolarmente protetta dalla Vergine, che ama con tutte le potenze dell'anima e della quale ammira ed incarna tutte le virtù possibili, particolarmente quella della purezza e della disponibilità a compiere la volontà di Dio.

Conosce la preghiera del cuore che, in modo armonioso la lega al Signore. Pratica l'orazione di intercessione poiché il suo invocare Dio privilegia il Papa, la Chiesa,

i sofferenti ed i familiari; si rivela sensibilissima verso le esigenze di tutti. E' costantemente tesa verso la vita eterna che è il fine di tutto il suo itinerario, motivazione questa che è alla base della sua theologia crucis che le consente di fare della sua esistenza un'offerta continua, valorizzando ogni attimo, anche quello più doloroso. La contemplazione di Rachelina Ambrosini raggiunge il culmine proprio nel mistero della croce: è lì che incontra Cristo crocifisso, è nel tempo del Calvario che lo riconosce e lo imita nello sperimentare la sofferenza con amore e pazienza.

La ragazza di Venticano impreziosisce il suo itinerario ascetico grazie alla bontà e all'umiltà del suo cuore. Il suo agire è "intriso" in modo costante dalla sua benevolenza. Tutti tratta con amore riuscendo a far prevalere la carità in ogni circostanza. In paese come in collegio, offre ai suoi interlocutori segni tangibili del suo amore fraterno, secondo uno stile umile e riservato.

Rachelina Ambrosini è maestra di vita per la gioventù anche nel valorizzare il ruolo della famiglia. Ad una società in cui emergono spesso contrasti tra i componenti della famiglia, divisioni spesso insanabili, la Venerabile annuncia con forza la gioia di vivere in armonia e nella tolleranza, pur con posizioni e idee differenti. Ella insegna ai genitori l'importanza di una educazione seria e ricca di contenuti ed ai figli la virtù dell'ascolto, che si rivela preziosa per chi non ha esperienza ed è bisognoso di consigli e di riferimenti. E' fondamentale puntare sempre al massimo quando si parla di formazione: è lo straordinario insegnamento della giovinetta irpina, che testimonia in modo rilevante la via della comprensione nell'ambiente familiare che può essere fucina di crescita spirituale per ognuno.

L'amore per la scuola è un altro punto forte dell'insegnamento offerto da Rachelina. I giovani non devono aver paura di amare il

lavoro intellettuale, perché con esso pongono i pilastri del loro futuro cammino, del loro avvenire. Rachelina, come veniva chiamata comunemente e con affetto, non ama essere "secchiona", ma fa di tutto per valorizzare i talenti che Dio le dona per prepararsi ad essere una donna buona e ben preparata nella missione di insegnante o di giurista facente parte dei suoi programmi. La scuola ha un valore non solo per chi studia, ma anche per coloro che l'attività intellettuale andrà a beneficiare: si tratta di una vera e propria missione.

Rachelina Ambrosini è, infine, un punto di riferimento per i ragazzi che intendono coltivare rapporti di amicizia. Ella è amica sincera e desiderosa del bene del prossimo. Non conosce egoismo o egocentrismo, perché cerca di aprirsi volentieri alle necessità del prossimo. E'una ragazza che insegna ai giovani di oggi a "colorare" di infinito la propria esistenza, a riempire di gioia e di pace il proprio cammino e ad involarsi verso una felicità che solo nell'amore di Dio trova il pieno compimento: la giovinetta, vissuta per il Cielo, diventa un punto di riferimento per chi cerca di dare un senso alla propria vita.



Nello stradario di Dionisio Morlacco

C'E' ANCHE UN POSTO PER ROSA LAMPARELLI

Quei nomi di pietra

MONUMENTI A TAVOLA E TITOLI IN LUCERA



C'è anche un posto per Rosa Lamparelli nell'opera di Dionisio Morlacco ("Quei nomi di pietra") che parla di toponomastica. A pag. 228 laddove si cita piazzetta Lamparelli, la nostra cara Rosinella occupa un posto di rilievo. L'autore prende spunto dalla descrizione dei luoghi per inserire la figura di zia Rosinella, di cui traccia un profilo esaustivo, a ricordo del suo contributo dato alla città anche in chiave civica. Rosinella era e resta protagonista di questo rione popolano di una volta, dove la

lucerinità aveva modo di esprimersi in maniera marcata, urlata, frizzante, ma simpatica. Il fatto che Rosinella sia stata inserita all'interno di personaggi di rilievo per la città la dice tutto sul ruolo che questa donna ha ricoperto a Lucera, che opportunamente le ha riservato il privilegio di finire in copertina attraverso una targa cittadina.

Il frontespizio del libro di Morlacco parla di toponomastica della città di Lucera. Forse il sottotitolo è riduttivo, perché in realtà si tratta di un lavoro storico che proviene da una ricerca accurata e profonda. Aver inserito zia Rosinella in questo lavoro significa che anche gli storici (e Morlacco lo è) non potevano non citare l'umile donna di preghiera, che così si afferma quale personaggio carismatico all'interno della sua azione prevalentemente di evangelizzazione, che aveva anche riconosciuti snodi sociali. Noi dell'Associazione siamo evidentemente grati a Morlacco per questa sua attenzione verso la nostra amata zia Rosinella che continua a far parlare di sé, benché siano trascorsi dodici anni dalla sua dipartita.

